

Omelia per la proclamazione di S. Ignazio da Laconi patrono della provincia di Oristano
(Cattedrale di Oristano, 11 maggio 2007)

Prima di essere nominato arcivescovo di Oristano, nella mia vita spirituale ho avuto come santi protettori s. Ignazio di Loyola e S. Ignazio di Antiochia, due giganti della storia del cristianesimo. Con la nomina ad arcivescovo di Oristano, mi è stato fatto notare che avrei dovuto cambiare protettori o almeno aggiungere a questi anche s. Ignazio da Laconi. Oggi non solo aggiungo S. Ignazio nella squadra dei miei protettori, ma elevo il santo cappuccino a protettore della provincia di Oristano. Ma che cosa vuol dire proclamare un santo come protettore di una provincia? Quale tipo di protezione può garantire il santo di Laconi alla nostra provincia di Oristano? Cerco di dare una risposta a questa domanda partendo da un episodio di qualche giorno fa. Il 30 aprile scorso è stata inaugurata dal presidente della repubblica italiana una targa commemorativa del settantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. La targa riporta la scritta: "Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza". Ebbene, la targa che vogliamo inaugurare oggi in onore di S. Ignazio ci dice che il santo di Laconi vigilerà e ci proteggerà perché usiamo tutta la nostra intelligenza per imparare a "conoscere Gesù Cristo, e questi crocifisso"; a convertirci e diventare piccoli, per "entrare nel regno dei cieli".

L'esortazione a conoscere Gesù e a diventare piccoli, mediata dalla parola di Dio della festa liturgica di S. Ignazio, indirizza il cristiano ai valori del fanciullo "evangelico", e non a quelli del fanciullo "cosmico". Secondo Nietzsche, infatti, la fedeltà alla terra e la riconquista del mondo richiedono una metamorfosi dello spirito, che passa attraverso le successive figure-simbolo del cammello, del leone e del fanciullo, raffiguranti rispettivamente lo spirito del *tu devi*, dell'*io voglio*, dell'*io sono*. La prima metamorfosi dello spirito nello spirito docile del "tu devi", rappresentata dal cammello, è quella prodotta dal cristianesimo e dal suo ideale ascetico. Il cristianesimo ha forgiato uno spirito obbediente, che non vuole la volontà propria ma la volontà di Dio, che si sottomette a tutto quanto gli viene proposto dall'esterno, che rinuncia al suo orgoglio e alla sua sapienza. La seconda metamorfosi dello spirito nello spirito dell'"io voglio", è rappresentata dal leone, che divora ogni forma di rispetto di Dio e cattura la sua preda, cioè la libertà di essere se stesso. Il leone trasforma il "tu devi", imposto dall'esterno e dalla fede, nell'"io voglio", che egli stesso pronuncia e attraverso il quale diventa padrone di sé in quanto comanda a se stesso ciò che vuole. Siccome, però, il leone è solo in grado di conquistare la libertà in vista di nuove creazioni, di opporre il suo no a Dio e al dovere, ma non di creare nuovi valori, è necessaria una terza metamorfosi, molto più difficile, quella dall'"io voglio" nell'"io sono" del fanciullo cosmico. Questa figura del fanciullo polemizza chiaramente con il detto evangelico "se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli", e si rifà in senso positivo al fanciullo cosmico eracliteo, che, creando e distruggendo, gioca innocente sulla spiaggia del mare.

Con il richiamo evangelico odierno a "diventare piccoli", S. Ignazio ci invita a riflettere sulla necessità di assumere atteggiamenti di dipendenza e di innocenza, cioè due modi di essere che acquistano modalità ed efficacia di attuazione al di là della stagione dell'infanzia anagrafica. La dipendenza richiede di essere riconosciuta per quello che è: impossibilità di salvarsi da soli, e per quello che comporta: la disponibilità a richiedere un aiuto esterno. La società del successo e del profitto, dei bisogni indotti e dei consumi onorifici, non facilita il riconoscimento e l'accettazione della dipendenza. Nessuno vuole apparire debole davanti agli altri; nessuno vuole dipendere da un altro nella realizzazione delle proprie aspirazioni. La dilatazione del desiderio, provocata dall'accresciuto benessere materiale, crea nuovi bisogni, che sono sempre più difficili da gratificare. Anche l'innocenza richiede di essere riscoperta e rispettata, soprattutto in un mondo di furbi, di arrivisti, di calcolatori, di spregiudicati, nel quale nessuno vuole apparire ingenuo, nessuno vuole apparire inesperto. Anzi, talvolta, l'insubordinazione sociale, la trasgressione volontaria, la violenza gratuita sono considerate prova di maturità e di coraggio.

L'invito a "diventare piccoli" tocca il cuore stesso del messaggio cristiano, cioè l'azione della grazia di Dio. Se è vero, infatti, che, secondo la visione cristiana della vita, tutto è grazia, è anche vero, purtroppo, che, nella società civile niente è grazia. Il concetto teologico di grazia è per il linguaggio corrente uno dei più oscuri e astratti. La gratuità è relegata tra i valori puramente ascetici, con poco riconoscimento civile e scarsa rilevanza sociale. Eppure, quando Gesù predica il Regno di Dio, cioè la paternità e la misericordia di Dio stesso, pone come condizione indispensabile per entrarvi il "diventare piccoli come un bambino". E' questa la condizione che il cristiano di tutti i tempi e di tutti i luoghi è chiamato ad acquisire, per testimoniare la radicalità evangelica e la profezia del Regno.

"Diventare piccoli" significa, anzitutto, riconoscere di aver bisogno di essere salvati. Solo chi non si vergogna di sentirsi nella condizione di chi ha bisogno chiede aiuto. Chi è pieno di se e confida nelle proprie forze, nelle proprie sicurezze, nei propri disegni, nelle proprie convinzioni, non cerca aiuto da nessuna parte.

"Diventare piccoli" comporta saper accettare i limiti della vita esteriore e quelli della vita dell'anima, le gioie incompiute e le sofferenze senza spiegazione. Secondo la prospettiva cristiana, i santi sono spesso le persone più umili e più povere, cioè le più "limitate"umanamente. Essi manifestano, però, la grandezza e la bontà di Dio. Come l'eroismo manifesta la grandezza dell'uomo, così la santità manifesta la grandezza di Dio. Non va dimenticato che é Dio che salva, e che l'uomo è sempre il salvato.

"Diventare piccoli" significa saper vivere e lavorare per gli altri; vivere e lavorare anche senza la legittima soddisfazione di vedere i risultati del proprio lavoro. Chi "dà" la vita non è solo colui che compie un atto biologico di portata limitata nel tempo, ma è soprattutto colui che accoglie ed ama i fratelli più piccoli, "cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i nudi, i malati, i carcerati", perché in essi Gesù si rende particolarmente presente.

La Chiesa stessa, in quanto comunità di credenti e di salvati, non può non accogliere l'invito del Signore a "diventare piccoli", nel senso che si dispone a rinunciare a mire di potere politico o economico, che sceglie di rimanere povera di mezzi e ricca di ideali, che si lascia guidare dallo Spirito più che dai criteri dell'efficienza, del successo, dei risultati visibili ed effimeri. I valori mondani del successo e del profitto esaltano più chi fa il bene che non lo stesso bene fatto.

Nella mia recente visita al papa gli ho promesso che mi sarei impegnato per la difesa della vita, della famiglia, della libertà, ossia di quei valori fondamentali, definiti non negoziabili, che sono alla base dell'ordinato vivere civile. Per la difesa della vita, nella scorsa quaresima, ho lanciato una sottoscrizione di fondi per comprare un sintetizzatore vocale a Carlo Marongiu di Narbolia, un malato di sla che lotta per la vita e vuole comunicare ai suoi cari, vicini e lontani, i sentimenti del suo affetto e della sua gratitudine. La risposta della comunità diocesana è stata pronta, bella, generosa. Si sono organizzate partite di calcio, lotterie, concerti, iniziative di volontariato, ed è stata raggiunta una somma di denaro che permette ad un malato come Carlo Marongiu di aiutare, a sua volta, altri malati. Mi auguro che la povertà e l'umiltà del santo che oggi onoriamo ci renda tutti più sensibili alle miserie e alle povertà della nostra gente, e ci spinga a compiere gesti di carità cristiana e di passione civile. Cari amici, Dio ha benedetto la nostra provincia perché, in una sorta di triangolo della santità, ha dato i natali a un santo: Fra Ignazio da Laconi, che si mosse a Cagliari sulla scia di santità lasciata da un altro cappuccino arborense Fra Nicolò da San Vero Milis; un beato: Fra Nicola da Gestori; un servo di Dio: P. Raffaele Melis di Genoni. Preghiamo, allora, perché S. Ignazio continui a benedire la nostra provincia e la renda una comunità di persone libere, contente di vivere e felici di amare. Amen.